

Omelia per la festa dell'esaltazione della Santa Croce

(Oristano, Chiesa di S. Francesco, 14 settembre 2016)

Cari fratelli e sorelle,

durante e dopo la tragedia del terremoto che ha devastato le regioni dell'Italia Centrale si è sentito spesso ripetere la domanda “dov'è Dio dinanzi a tanto male, a tanto dolore, a tanta distruzione materiale e spirituale”? E' una delle domande che molto spesso vengono rivolte a Dio ed è diventata tristemente famosa dopo la tragedia del genocidio ebraico, secondo il quale, dopo Auschwitz, Dio non sarebbe più l'Onnipotente. Prima ancora dell'olocausto ebraico aveva lanciato quella domanda Voltaire dopo il terremoto di Lisbona del 1755: “O Dio è onnipotente, e allora è cattivo, oppure Dio è impotente e allora non è il Dio in cui gli uomini credono”. In effetti, “Dio ha parlato molte volte e in diversi modi”, ci ricorda la lettera agli Ebrei (*Eb* 1,1). Ha parlato in modo definitivo con le parole e gli insegnamenti di Gesù. Ma quelle parole sono rimaste troppe volte inascoltate. Quegli insegnamenti sono stati troppe volte disattesi. Per cui, in realtà, le domande a Dio sono uno dei tanti modi per eludere le vere responsabilità e le vere domande all'uomo su dov'era egli quando ricostruiva le case senza il rispetto delle norme antisismiche, quando ridacchiava al pensiero di fare soldi sulle disgrazie altrui, quando corrompeva le amministrazioni per ottenere appalti truccati, quando voleva fare profitto a tutti i costi senza il rispetto dell'ambiente e della sicurezza dei cittadini. Come mai i primi edifici a cadere sono gli edifici simbolo dello Stato: la scuola, l'ospedale, la caserma dei carabinieri? Non sarebbe meglio lasciare in pace Dio, non fargli domande retoriche, soprattutto quando non si sono ascoltate le sue parole e le sue risposte?

Eppure, una risposta a queste domande retoriche la possiamo trovare in qualche immagine proveniente proprio dalle zone devastate dal terremoto. Fra le tante immagini che hanno invaso le televisioni di tutto il mondo, infatti, c'è quella d'un Cristo che pende sulla parete d'una casa distrutta ma che resta quasi miracolosamente avvinghiato alla sua croce, e il Crocifisso pieno di polvere, recuperato nella Chiesa di Pescara del Tronto, che è stato appeso sul muro della palestra dove si sono svolti i funerali delle vittime del terremoto. Queste due icone sono ricche di significato e ci dicono dove è realmente Dio nel momento della sofferenza e del dolore. Ci dicono che Dio è in croce. Quando Gesù fu innalzato sulla croce sul Monte Calvario, quelli che passavano di là, i sommi sacerdoti con gli scribi e gli anziani, e persino i ladroni crocifissi con lui lo invitavano a scendere dalla croce: “Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce” (*Mt* 27, 40) gli gridavano. In altri termini, lo sfidavano a salvare se stesso

e tutti noi senza la sofferenza della croce. Ma Gesù, di fatto, rispose: “Non scendo dalla croce, perché solo morendo in croce ho vinto la morte e sconfitto la potenza del male”. Le cause umane della sua morte, cioè l’invidia dei farisei, la gelosia dei sadducei e dei capi del popolo, il tradimento di Giuda, l’ignavia di Pilato, l’abbandono dei discepoli, il voltafaccia della gente, non spiegano la morte di Gesù. La vera spiegazione sta nella sua volontà di essere solidale con gli uomini fino in fondo, compresa l’esperienza della morte.

“Ciò che conta, tuttavia, ha scritto P. Fortunato, frate conventuale di Assisi, testimone oculare del terremoto che uccise tre dei suoi confratelli, è che nel momento del dolore e della prova, quando tutto crollava attorno, muri e sogni, facciate ed esistenze, Lui sia rimasto lì, attaccato a quella croce, ad accogliere nel suo Paradiso le centinaia di crocifissi come lui e con lui...“Siamo noi, forse, chiamati a rispondere alle “domande” che Egli suscita in noi, trasformando la nostra esperienza di sofferenza e di dolore in risposte di umanità e di solidarietà. Francesco d' Assisi, continua P. Fortunato, non spiega la sofferenza ma incontrandola cambia il suo orizzonte. Da una vita per sé a una vita per gli altri. E se il filosofo francese Albert Camus, di fronte al dolore dirà: non mi inginocchierò mai sotto questo Cielo di sofferenza, noi invece, come figli di Francesco, ci inginocchiamo per lenire e dare senso alla nostra vita”. Risuonano sempre attuali le parole di papa Francesco pronunciate nella sua prima messa celebrata da vescovo di Roma nella Cappella Sistina, il 14 marzo 2013: “Quando camminiamo senza la Croce, quando edificiamo senza la Croce e quando confessiamo un Cristo senza Croce, non siamo discepoli del Signore: siamo mondani, siamo Vescovi, Preti, Cardinali, Papi, ma non discepoli del Signore”.

Il brano del Vangelo che abbiamo proclamato ci assicura che “chiunque crede in Gesù non muore ma ha la vita eterna” (Gv 3, 16). Dunque, la potenza della fede può sconfiggere la potenza del male, e, addirittura, la morte, tanto che le parole del primo prefazio della messa per i defunti affermano solennemente che “la vita non è tolta ma mutata”. Una versione laica di questa verità di fede la scrisse Giovannino Guareschi nel suo libro “Mondo Piccolo”, che narrava la tremenda alluvione del 1951. Nel film si fa dire a Don Camillo: "Fratelli, le acque escono tumultuose dal letto del fiume e tutto travolgono: ma un giorno esse torneranno placate nel loro alveo e ritornerà a splendere il sole. Se, alla fine, voi avrete perso ogni cosa, sarete ancora ricchi se non avrete persa la fede in Dio. Chi avrà dubitato della bontà e della giustizia di Dio sarà povero e miserabile anche se avrà salvato ogni sua cosa."

Queste considerazioni di sapienza umana ispirata dal vangelo ci dicono che la vera ricchezza, quella che non può essere divorata dalla tignola e dalla ruggine, è il dono della fede. Chi ha la fede è ricco! Ma ricco di che cosa? Non certamente di mezzi umani, che fanno inorgoglire e perdere la fiducia in Dio. Ricco di motivazioni spirituali che fanno intravedere l'orizzonte della risurrezione oltre la croce del Monte Calvario. Il "mistero della fede" che cantiamo nella messa dopo la consacrazione del pane e del vino è mistero di morte e di risurrezione, è proclamazione della risurrezione di Gesù in attesa della sua venuta. La fede nella risurrezione dai morti non toglie, ovviamente, la sofferenza della croce, ma la trasforma. Quando, per esempio, un malato sa che guarirà soffre volentieri pur di ottenere la guarigione. Se, invece, non ha speranza di guarire perde la voglia e la forza di soffrire e di combattere la malattia. Senza la fede nella risurrezione, quindi, la vita sembra sconfitta dalla morte, la promessa di Dio dal suo apparente abbandono. Ma se crediamo nella risurrezione cambia tutto: le contraddizioni dell'esistenza umana acquistano un altro significato.

Cari fratelli e sorelle,

possa la contemplazione della croce risvegliare la nostra fede e la nostra fiducia in Dio. "A Gesù ha fatto male amarci. Non voglio che mi diate del vostro superfluo, voglio che mi diate finché vi fa male", ha detto Madre Teresa, all'atto di ricevere il Nobel per la pace l'11 dicembre 1979. Ricordiamoci, allora, del modo come Gesù ci ha amato e ci ha salvato. Soprattutto quando vogliamo amare in un modo diverso dal suo. Solo chi sa amare sa soffrire. E solo chi sa soffrire sa amare!!

Amen.